

University of Groningen

Non datur saltus

Godioli, Alberto

Published in:
<i>Il Pasticciaccio</i>

IMPORTANT NOTE: You are advised to consult the publisher's version (publisher's PDF) if you wish to cite from it. Please check the document version below.

Document Version
Publisher's PDF, also known as Version of record

Publication date:
2015

[Link to publication in University of Groningen/UMCG research database](#)

Citation for published version (APA):
Godioli, A. (2015). Non datur saltus: Romanzo e filosofia in Gadda e Musil. In L. Lo Marco (Ed.), *Il Pasticciaccio: Gadda e la filosofia* (pp. 11-24). Kaiak Edizioni.

Copyright

Other than for strictly personal use, it is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

The publication may also be distributed here under the terms of Article 25fa of the Dutch Copyright Act, indicated by the "Taverne" license. More information can be found on the University of Groningen website: <https://www.rug.nl/library/open-access/self-archiving-pure/taverne-amendment>.

Take-down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Downloaded from the University of Groningen/UMCG research database (Pure): <http://www.rug.nl/research/portal>. For technical reasons the number of authors shown on this cover page is limited to 10 maximum.

Il pasticciaccio: Gadda e la filosofia

Riflessioni, ipotesi, sperimentazioni

a cura di
Lucia Lo Marco

Kairos Edizioni

Kairos Edizioni

SCRITTURE

collana diretta dal
Comitato Editoriale

Comitato scientifico

Manlio Iofrida
Arturo Mazzaella
Riccardo Panattoni
Giuseppe Patella
Fabrizio Scrivano

ISBN |
Prima edizione 2014

© Tutti i diritti sono riservati

Youcanprint Self-Publishing
Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE) info@youcanprint.it www.youcanprint.it

Questo libro non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941

Tavola delle abbreviazioni

Per i cinque volumi delle *Opere* di Gadda, pubblicati dal 1988 al 1993 nell'edizione diretta da Dante Isella, sono state adottate le seguenti abbreviazioni:

- RR I *Opere di Carlo Emilio Gadda, Romanzi e racconti I*, a cura di Raffaella Rodondi, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, I vol. Milano, Garzanti, 1988.
- RR II *Opere di Carlo Emilio Gadda, Romanzi e racconti II*, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, II vol., Milano, Garzanti, 1989.
- SGF I *Saggi Giornali Favole I*, a cura di Liliana Orlando, Clelia Martignoni, Dante Isella, III vol., Milano, Garzanti, 1991.
- SGF II *Saggi Giornali Favole II*, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzeni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, IV vol., Milano, Garzanti, 1992.
- SVP *Opere di Carlo Emilio Gadda, Scritti Vari e Postumi*, a cura di Andrea Silvestri, Dante Isella, Paola Italia, Giorgio Pinotti, Claudio Vela, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, V vol., Milano, Garzanti, 1993.

Indice

	<i>PREFAZIONE</i>	7
	di Lucia Lo Marco	
I.	«NON DATUR SALTUS». RACCONTO E FILOSOFIA NEL <i>PASTICCIACCIO</i>	11
	di Alberto Godioli	
II.	GADDA E DELEUZE. LA PIEGA E L'ECESSO	25
	di Marcos Rico Domínguez	
III.	GADDA E DELEUZE: L'IO RIZOMATICO	39
	di Gianmaria Merenda	
IV.	IL REALISMO DERAPPRESENTATIVO DI GADDA: ALCUNE CONNESSIONI CON IL DISPOSITIVO CINEMATOGRAFICO	57
	di Lucia Lo Marco	
V.	GADDA E LA RADIO	81
	di Igor Pelgreffi	
VI.	C.E. GADDA, LA NATURA, LA STORIA: QUALCHE NOTA SULLA FILOSOFIA DI GADDA	107
	di Manlio Iofrida	
	NOTA BIOGRAFICA DEGLI AUTORI	123

«Non datur saltus».
Racconto e filosofia nel *Pasticciaccio*

di Alberto Godioli

1. Il mondo come continuum: Kant e il modernismo

L'interrogatorio di Ines Cionini, nel settimo capitolo del *Pasticciaccio*, segna una svolta nella ricerca dei colpevoli sia del furto Menegazzi, sia dell'omicidio di Liliana⁴. Eppure, come il narratore tiene a sottolineare, Ines era stata coinvolta nelle indagini per una serie di casi (almeno a prima vista) fortuiti:

Il caso (non datur casus, non datur saltus) be' viceversa pareva esser proprio lui quella notte a sovvenire i perplessi, a raddrizzare le indagini, mutato spiro il vento: il caso, la fortuna, la rete, un tantinello smagliata, un tantino sfilacciatella del pattuglione, più che ogni sagacia d'arte o capillotomica dialessi.⁵

Il tono del passo è perlomeno ambiguo: da una parte, il principio del non datur casus sembra contraddetto dagli eventi, dato il carattere fortuito del coinvolgimento di Ines; dall'altra parte, per un autore convinto che la materia del reale sia tutta implicata in un groviglio di concause, riesce difficile pensare che la categoria del puro caso abbia una qualche valenza ontologica – piuttosto, il caso sarà un'idea alla quale la ragione ricorre quando i legami tra i fenomeni sono troppo complessi o sotterranei per

4 Sulla funzione dell'episodio nell'economia narrativa del *Pasticciaccio*, cfr. in particolare F. AMIGONI, *La più semplice macchina. Lettura freudiana del «Pasticciaccio»*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 33-56, e F. PEDRIALI, *Altre carceri d'invenzione. Studi gaddiani*, Longo, Ravenna 2007, pp. 19-35.

5 RR II, p. 185.

essere percepiti⁶. Del resto, Gadda ci avverte: *pareva esser proprio il caso, non fu il caso*, a raddrizzare le indagini.

Le locuzioni *non datur casus* – *non datur saltus*, dunque, vengono smentite solo superficialmente dal corso degli eventi, anzi rinviano a un principio di poetica fondamentale per Gadda anche nel *Pasticciaccio*. Varrà quindi la pena interrogarsi sulle origini e sulle implicazioni dell'inciso gaddiano, malgrado la sua apparenza dimessa. *Non datur saltus* richiama anzitutto, naturalmente, la massima di origine aristotelica *natura non facit saltus*, ripresa peraltro anche da Leibniz in un passo dei *Nuovi saggi* che avrà senz'altro catturato l'interesse di Gadda: «Tout va par degrés dans la nature et rien par saut, et cette règle, à l'égard des changements, est une partie de ma loi de la continuité»⁷. Il luogo del *Pasticciaccio* sembra però legato in modo più diretto a una pagina della *Critica della ragion pura*. In chiusura alla sezione terza dell'*Analitica dei principi*, Kant riporta a distanza ravvicinata entrambe le formule citate da Gadda:

Tutto ciò che accade è ipoteticamente necessario [...]. Pertanto, la proposizione: «nulla avviene per un cieco caso (*in mundo non datur casus*)», è una legge a priori della natura; lo stesso vale per la proposizione: «nessuna necessità nella natura è cieca, bensì condizionata, quindi è una necessità intelligibile (*non datur fatum*)». [...] Il principio della continuità vietava nella serie dei fenomeni (mutamenti) ogni salto (*in mundo non datur saltus*), ma anche ogni vuoto o lacuna tra due fenomeni (*non datur hiatus*) nell'insieme di tutte le intuizioni empiriche nello spazio; infatti, la proposizione si può esprimere così: nell'esperienza non può rientrare nulla che dimostri un *vacuum*. [...] [Queste proposizioni] si unificano esclusivamente per non ammettere niente nella sintesi empirica che possa arrecare danno o pregiudicare l'intelletto e la connes-

6 L'ambiguità del passo è sottolineata anche da R. DONNARUMMA, *Gadda modernista*, ETS, Pisa 2006, pp. 69-71; allo stesso saggio si rimanda per un'analisi approfondita in merito al ruolo della causalità nel romanzo.

7 G. LEIBNIZ, *Nouveaux essais sur l'entendement humain*, IV, 16, 12.

sione continua di tutti i fenomeni, cioè l'unità dei suoi concetti⁸.

Come prevedibile, nell'edizione della *Critica* conservata presso il Fondo Roscioni e annotata da Gadda tra 1923 e 1929, questa pagina reca numerose sottolineature; la stessa formula *non datur saltus* verrà inoltre ripresa da un appunto di Gadda in margine a un passo della *Dialettica trascendentale*⁹.

Non sembra fuori luogo, d'altronde, che in un punto così cruciale del romanzo riaffiori proprio quell'«Emmanuele Kant» che fin dalle prime pagine veniva incluso tra i principali interlocutori filosofici di Ingravallo¹⁰. Come accade per altri aspetti del pensiero di Kant¹¹, le pagine della *Critica* dedicate alla connessione e alla continuità del reale vengono senza dubbio *riformate* – o meglio deformate – dalla rilettura gaddiana; nondimeno, la loro influenza pare tutt'altro che secondaria. Un'ulteriore conferma viene da un altro luogo dell'*Analitica dei principi*, nel quale Kant espone in forma più estesa la legge del *non datur saltus*:

Tra la realtà che si trova nel fenomeno e la sua negazione sussiste una connessione continua, fatta di molte possibili sensazioni intermedie [...]. Quella proprietà delle quantità, secondo cui tra le parti di queste ultime non ve n'è al-

8 I. KANT, *Critica della ragion pura*, Analitica Trascendentale, II, 2, 3; ed. it. a cura di C. Esposito, Bompiani, Milano, p. 434 (corsivo mio).

9 Cfr. rispettivamente I. KANT, *Critique de la raison pure*, trad. par J. Barni, Flammarion, Paris, s.d., I, pp. 244-45 e II, p. 109. Nel secondo dei luoghi in questione, in margine al rilievo kantiano secondo cui nel mondo sensibile niente è incondizionato, Gadda annota: «No miracolo (non datur saltum [sic])». Ringrazio la Dott.ssa Isabella Fiorentini (Direttore dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana) e il Dott. Stefano Dalla Via (Laboratorio di Restauro) per aver reso possibile la consultazione del materiale.

10 RR II, p. 16.

11 In merito alle distorsioni operate da Gadda sul pensiero kantiano, cfr.: M. PORRO, voce *Kant*, in *A Pocket Gadda Encyclopaedia*, a cura di F. Pedriali, Longo, Ravenna 2014 (c.d.s.); F. BERTONI, *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 85-93; G. LUCCHINI, *Gli studi filosofici di C.E. Gadda (1924-1929)*, in «Strumenti Critici», 75 (1994), pp. 223-45.

cuna che sia la più piccola possibile (cioè non vi è alcuna parte semplice), si chiama la continuità delle quantità. Spazio e tempo sono *quanta continua* [...]. Quantità di questo genere si possono chiamare anche fluenti, poiché nel produrle la sintesi (della facoltà produttiva di immaginazione) è un procedere nel tempo, e in particolare la continuità di quest'ultimo viene designata solitamente con il termine *fluire* (scorrere). [...] Il fenomeno, inteso come unità, sarà un *quantum*, e come tale sarà sempre un *continuum*.¹²

Il passo è degno di nota per vari motivi: in primo luogo perché Kant si rifà in modo diretto alle teorie di Leibniz sulle *petites perceptions*, che pure Gadda conosceva bene¹³; in secondo luogo per l'affiorare della sfera semantica del *fluire*, in Gadda onnipresente (sebbene declinata in termini più nettamente eraclitei)¹⁴; ma soprattutto perché il termine usato a più riprese da Kant qui e altrove – *quantum* – non può non suonare familiare al lettore del *Pasticciaccio*.

Le teorie di Ingravallo sul «quanto di erotia» alludono certo, com'è ormai noto, al lessico della meccanica quantistica¹⁵. Tuttavia, sulla base degli indizi raccolti finora, sembra molto probabile che anche Kant abbia influito sulla scelta terminologica del commissario: anzi, si direbbe che Gadda colga implicitamente una sorta di paradossale compatibilità tra la fisica kantiana e le teorie di Schrödinger e Heisenberg, anticipando così un'ipotesi che solo in anni recenti la filosofia della scienza ha

12 I. KANT, *Critica della ragion pura*, pp. 343-47 (Analitica Trascendentale, II, 2, 3).

13 «“Les petites perceptions” nella psicologia di Leibniz, (*Nouveaux Essais sur l'Entendement Humain*), sono incrementi infinitesimi nella vita dell'essere individuo, causali inavvertite della scelta» (C.E. GADDA, *Adalgisa*, RR I, p. 559).

14 Sull'area metaforica del *fluire* in Gadda, e la sua connotazione eraclitea, si rinvia soprattutto a: M. PORRO, *Accenni eraclitei nell'ontologia di Gadda*, in “The Edinburgh Journal of Gadda Studies”, 7 (2011), Supplement 9; PEDRIALI, *Altre carceri d'invenzione*, pp. 105-63; G. DE JORIO FRISARI, *Carlo Emilio Gadda filosofo milanese*, Palomar, Bari 1996.

15 Cfr. G. FRASCA, *Un quanto di erotia. Gadda con Freud e Schrödinger*, Edizioni D'If, Napoli 2011.

reso oggetto di studi sistematici¹⁶. Del resto, la stessa giustapposizione da parte di Gadda dei due principi kantiani *non datur casus* e *non datur saltus* sembra alludere a una concezione binaria dei fenomeni, non lontana dal dualismo onda-particella contemplato dalla fisica quantistica: la realtà è al contempo un groviglio di *quanta discreta* infinitamente e caoticamente connessi tra loro (gli «gnocchi unti, agglutinati, filamentosi» della *Meditazione*, SVP 887), e un flusso di *quanta continua* trascorrenti l'uno nell'altro. Non a caso, commentando un paragrafo della *Dialettica trascendentale* in cui si ribadisce appunto come ogni *quantum* possa essere considerato sia come *continuum* che come *discretum*, Gadda glossava a margine: «Bene | Atomi, molecole»¹⁷.

Che l'*Analitica dei principi* sia un punto di riferimento nella riflessione gaddiana sul mondo come flusso continuo, peraltro, è suggerito anche dal paragrafo *La materia e la molteplicità* della *Meditazione milanese*:

Deferito alla sostanza il compito del *permanere*, [...] notammo esser ella cognata alla deformazione nel *divenire*: notiamo della materia esser cognata al molteplice coattuale, alla deformazione nel simultaneo.¹⁸

Non solo, come ha notato Roscioni, l'identificazione tra sostanza e permanenza è di matrice kantiana¹⁹; in modo ancora più indicativo, la stessa tripartizione tra permanere, divenire e simultaneità rinvia alle *Analogie dell'esperienza* (sempre dall'*Analitica dei principi*), articolate appunto secondo quelli che

16 Cfr. in particolare S. PALMQUIST, *Kantian causality and quantum quarks: The compatibility between Quantum Mechanics and Kant's phenomenal world*, in "Theoria", 28 (2013), pp. 283-302; M. BITBOL, *Reflective metaphysics: Understanding quantum mechanics from a Kantian standpoint*, in "Philosophica", 83 (2010), pp. 53-83; S. HACYAN, *Einstein's «Spooky actions at a distance» in the light of Kant's transcendental doctrine of Space and Time*, in "AIP Conference Proceedings", 861 (2006), pp. 1117-1119.

17 I. KANT, *Critique de la raison pure*, II, p. 87.

18 SVP, pp. 878-79, corsivo mio.

19 G. ROSCIONI, *Commento*, in C.E. GADDA, *Meditazione milanese*, Einaudi, Torino 1974, p. 319.

Kant definisce i tre *modi* del tempo – permanenza, successione o mutamento, simultaneità. Anche queste pagine della *Critica* kantiana risultano fittamente sottolineate e annotate nell'edizione del Fondo Roscioni, con tanto di schema riassuntivo («sostanza = permanenza | causa = cambiamento | azione reciproca = simultaneità»)²⁰.

Tornando al *Pasticciaccio*, l'emersione del palinsesto kantiano permette forse di inquadrare in modo nuovo alcuni aspetti ben noti del romanzo: non tanto a partire dal *non datur casus* (che rinvia al problema della causalità, già esplorato a fondo dalla gaddistica), quanto a partire dal *non datur saltus*, che è ora possibile collegare alle idee di Kant in merito al fluire dello spazio e del tempo. Il fenomenico mondo del *Pasticciaccio*, in effetti, rivela a più riprese la sua natura di *continuum*: basta pensare, ad esempio, al *deflusso* dei significanti che regola gli innumerevoli giochi paronomastici del testo gaddiano²¹; alle inarrestabili metamorfosi, non solo paronomastiche, del sogno di Pestalozzi; alla sistematica oscillazione tra i sessi che riguarda sia alcuni personaggi minori (il padre di Assunta, la Migliarini Veronica, perfino il grammofono del Santarella), sia la figura dell'*assassine*²²; oppure, su un piano diverso, al fluire pervasivo della categoria di colpa, che rende astratta e semplificante ogni divisione netta tra vittime e delinquenti. Anche la rilettura di Kant si svolge dunque in chiave modernista, se è vero che la tendenza a interpretare il mondo alla stregua di un flusso caotico, sul quale la ragione può solo operare astrazioni più o meno efficaci, è tipica di una linea primaria del modernismo europeo: dai debiti di Proust con Bergson a quelli di Musil con Mach,

20 I. KANT, *Critique de la raison pure*, I, p. 230.

21 RR II, p. 51.

22 Rispettivamente: «Non si capiva [...] s'era un omo o una donna, cui nel procedere fra le consolazioni della prole e della zappa [...] le fosse spuntata una barba: una maschia barba» (RR II, p. 273); «La vecchia [...] teneva una mano in una mano, da parer Còsimo pater patriae nel cosiddetto ritratto del Pontormo» (RR II, p. 274); «Il meraviglioso ordegno si tramutava cioè, con la più perfetta disinvoltura, di maschio in femmina e viceversa» (RR II, p. 155). In merito all'incerta identità sessuale dell'assassino nel corso delle indagini, cfr. F. PEDRIALI, *Altre carceri d'invenzione*, cit. pp. 19-35.

dall'antinomia pirandelliana tra forma e vita allo *stream of consciousness* di Joyce.

È sintomatica, in questo senso, la convergenza tra il passo del *Pasticciaccio* da cui siamo partiti e una pagina dell'*Uomo senza qualità*:

Moosbrugger era uno di quei casi-limite che fuori della giurisprudenza e della medicina legale sono noti anche al profano come casi di diminuita capacità di intendere e di volere. [...] *Natura non facit saltus*, la natura non fa salti, ama le gradazioni, e anche in scala più grande ama tenere il mondo in uno stato intermedio fra la sanità e l'idiozia. Ma la giurisprudenza non se ne dà per inteso. Essa dice: *non datur tertium sive medium inter duo contradictoria*, cioè: l'uomo è capace di agire illegalmente o non lo è, perché fra due opposti non esiste un terzo ossia un medio. [...] Gli psichiatri legali fanno distinzione fra malattie mentali inguaribili, altre che con l'aiuto di Dio dopo qualche tempo migliorano da sé, e altre ancora che il medico non può guarire ma che il paziente potrebbe evitare [...]. Il secondo e il terzo gruppo comprende quei malati di qualità inferiore che l'angelo della medicina tratta come infermi se si presentano a lui come clienti privati, ma che abbandona pavidamente all'angelo della giustizia se gli capitano tra i piedi nella pratica giudiziaria²³.

La legge della continuità è applicata da Musil alla sfera giuridica: attraverso le parole di Ulrich, la sentenza ai danni di Moosbrugger viene criticata per la sua incapacità di cogliere le infinite sfumature tra sanità e infermità mentale, tra colpa e innocenza. La sfasatura tra giurisprudenza e complessità del reale (il «gravame comune delle colpe»²⁴) è, senza dubbio, un tema fra i più cari a Gadda; oltre al *Pasticciaccio* e alla *Cognizione* lo dimostrano – con accenti ancora più simili a quelli di Ulrich – le riflessioni in margine a *Novella seconda* sul concetto di semi-infermità mentale²⁵. Ma a rendere Gadda particolarmente affine a

23 R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino 1997, I, pp.272-73.

24 SGF I, p. 656.

25 «È noto che i giurati hanno ritenuto il giovane [: Renzo Pettine, al cui

Musil, rispetto ad altri classici del modernismo, sarà piuttosto il comune riconoscimento di un mandato euristico (sia pure limitato e malcerto) alla ragione: non solo in ambito giuridico, la «cappilatomica dialessi» deve cercare di farsi strada nell'informe, di indagare una realtà che nel suo fluire continuo sfugge alle regole della logica classica²⁶. Qui risiede anche il principale motivo di distanza dal pensiero di Bergson, che Gadda per altri aspetti accoglie e rielabora²⁷. Certo nel *Pasticciaccio* non mancano, d'altra parte, le pagine in cui la rete della logica diurna si fa particolarmente lasca, e tanto l'autore quanto gli inquirenti si abbandonano (con esiti perlopiù euforici) al *continuum* dei fenomeni. Emblematico, fra tanti esempi possibili, il virtuosismo onirico di Pestalozzi: anche in questo caso la riflessione sulle metamorfosi del reale muove dal dialogo con un modello finora non del tutto esplorato, stavolta propriamente letterario.

2. La folgore, l'edera, la freccia: Dante nel sogno di Pestalozzi

L'ottavo capitolo del *Pasticciaccio* ospita, in successione serrata, due degli episodi più noti del romanzo: il sogno del brigadiere Pestalozzi in *discesa* verso l'antro di Zamira, e l'ecfrasi

caso di cronaca è ispirata la novella] sano di mente, gli hanno negato *persino* la semi-infermità. [...] Ma ho l'impressione che un'eccessiva durezza di giudizio ha colpito lo sciagurato e che si doveva concedergli larghe attenuanti e *certamente* la semi-infermità mentale. [...] «Demenza» non vuol dire soltanto lingua piovente, andatura da paralitico, discorso da cretino. Si può essere dementi anche nelle facoltà superiori, conservando larghe possibilità fisiche, fisiologiche e locomotorie» (Note per *Novella seconda*, RR II, pp. 1314-17).

26 A una conclusione simile circa il parallelo Gadda-Musil perviene Federico Bertoni in uno scritto per ora inedito, *Il groviglio conoscitivo e la struttura del romanzo: tra Musil e Gadda*, Memoir conclusif, Université de Genève – Faculté des Lettres, D.E.S. Litterature et Esthétique, 1996-1997. Ringrazio l'autore per avermi permesso di consultare il saggio, ad oggi una delle poche analisi sistematiche del rapporto fra i due romanzieri.

27 Per una sintesi in merito al bergsonismo di Gadda, si veda in particolare M. PORRO, voce *Bergson*, in *A Pocket Gadda Encyclopaedia*, cit.

dedicata ai Santi Pietro e Paolo del Manieroni. Entrambe le sequenze preparano simbolicamente l'epilogo del giallo, elaborandone e deformandone i temi principali da prospettive diverse: se il primo «mirabolante esercizio di fantasia»²⁸ sembra reggersi anzitutto su un libero gioco di associazioni improntato all'oniologia freudiana, il secondo si distingue per la fitta rete di allusioni – più o meno esibite – a modelli figurativi e letterari («non credo che Contini, e forse nemmeno Longhi, lo spregerebbero del tutto» si legge in una lettera a Garzanti del 1956²⁹). Eppure, a ben guardare, la rocambolesca fuga del topo-topazio è tutt'altro che estranea ai giochi allusivi in cui Gadda intendeva coinvolgere il *pubblico fino*. Lo si potrebbe già evincere dalle righe che precedono la rievocazione del sogno: «dando di clacson addosso a un oco, il quale indugiava a paperar di culo nella via, stritolò una mezza bestemmia fra i denti: fu allora proprio che gli riemerse e rilampeggiò nella mente, allucinata dal risveglio a ora presta, l'interminabile sogno della notte»³⁰. Che il ricordo venga suscitato dall'improvvisa comparsa di un *oco* non è certo casuale: da un lato l'animale richiama uno degli pseudonimi più cari all'autore (l'Ali Oco de Madrigal di *Eros e Priapo*), dall'altro avverte il lettore – o meglio un certo tipo di lettore – circa l'importanza dei contenuti osceni nell'economia semantica delle pagine che seguono. Un'ipotesi etimologica di lungo corso individua infatti nel peggiorativo *ocazzo* le origini di *cazzo*, come Gadda dimostra di sapere bene in una lettera del 1948 proprio a Contini:

Il volo pasquativo dei cigni-ocazzi e delle fulgide e soavemente correggesche divaricazioni di poppe-chiappe ha lietamente oltreché stupendamente arriso alla mia Pasqua pocolietà di cigno, [...] piuttosto oco e nemmeno, hélas, ocazzo, come dich'io³¹.

28 G. ROSCIONI, *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda*, Einaudi, Torino 1995, p. 87.

29 RR II, p. 1148.

30 RR II, p. 192.

31 C.E. GADDA e G. CONTINI, *Carteggio 1934-1963*, a cura di D. Isella, G. Contini e G. Ungarelli, Garzanti, Milano 2009, p. 143.

La più rilevante tra le avventure di Pestalozzi – «quel nome ossolano e carabinieriesco», RR II 442 – inizia, dunque, con un probabile ammicco al filologo di Domodossola.

Ma a determinare le stratificazioni allusive dell'episodio è soprattutto un'intertestualità diffusa, irriducibile a intenti meramente parodici: basta pensare – per tenersi agli *auctores* ottocenteschi – alle numerose tessere leopardiane («buttato *alla campagna* nella notte»³², con evidente prestito dal *Passero solitario*), dannunziane (il «sopracciglio splendido» disegnato dalle luci dell'alba³³, sarà mutuato dalla «nascente Luna, in cielo esigua come | il sopracciglio della giovinetta» di *Lungo l'Affrico*), carducciane (l'aulicismo *diruto* è prelevato da *Su l'Adda*³⁴, ma si potrebbero ricordare anche *Miramar* per *piovorno* e la *Canzone di Legnano* per *scheltro*). L'ipotesto dominante dell'intero episodio, ad ogni modo, va individuato senza dubbio nell'*Inferno* dantesco: la trama degli echi dalla prima cantica è in effetti particolarmente cospicua, e sembra corrispondere a un disegno meditato³⁵. Un primo indizio è ravvisabile nelle «gore senza foce del Campo Morto» che accolgono in principio la fuga del topo³⁶, e che rinviano alla «morta gora» di *Inf.* VIII 31; ma è solo con l'ingresso del roditore a Castel Porcano che i riferimenti diventano sistematici, e si caricano di una speciale valenza semantica. Indicativa, in primo luogo, la scena in cui il *topaccio* semina il panico tra le allieve della «contessa Circia»:

Piombatogli in quel punto tra le gambe come la nera fól-gore d'ogni solletico e d'ogni nero evenire, il topaccio pazzo aveva impaurato a un tratto le belle. [...] Ed erano

32 RR II, p. 192

33 RR II, p. 195

34 Cfr. A. TROPIANO, *Carducci*, in "The Edinburgh Journal of Gadda Studies", 4 (2004), Supplement 1.

35 L'addensarsi di richiami danteschi nell'episodio del sogno viene già sottolineato, a partire da altri riscontri intertestuali, in M. MARCHESINI, *Literature as the Experience of Boundary Crossing: Gadda's Descent into Hell and the Solution to «That Awful Mess on via Merulana»*, in "Modern Language Notes", 119 (2004), pp. 109-34.

36 RR II, p. 192.

gridi ed acuti da non dire mentre saettava qua e là il baf-fone come cocca di balestra, nera acuminata polpetta.³⁷

L'immagine della *nera fólgor* evoca – in forma condensata – la mostruosa metamorfosi inflitta ai ladri Buoso e Francesco Cavalcanti: il secondo, sotto le sembianze di un *serpentello* «livido e nero come gran di pepe», assale il primo con la rapidità di un ramarro che «folgore par se la via attraversa» (*Inf.* XXV 79-84)³⁸. Ma anche la similitudine con la «cocca di balestra» è di marca dantesca, se si pensa alla celebre uscita di scena di Gerione in *Inf.* XVII («discaricate le nostre persone, | si dileguò come da corda cocca», 135-36); a un altro mostro infernale si allude poi, in termini più scoperti, quando la contessa invoca «le sovvenzioni del Papà, del Papè, del grande Aleppo» (RR II 194), con ovvio richiamo a Pluto in *Inf.* VII 1-2. La memoria gaddiana torna infine, circolarmente, al canto dei ladri, attraverso il paragone tra il topo e l'edera:

Lo spiritato ratto aveva infilato quella via, [...] le rampicava ora le cosce come un'edera, grasso e nel suo terrore fremente, la faceva ridere a cascatella grulla, smaniare dal solletico.³⁹

37 RR II, p. 193.

38 Non si tratta, d'altra parte, dell'unico accenno di Gadda al guizzo fulmineo del ramarro dantesco. La prima occorrenza si trova in un intervento del 1932 sulla poesia di Montale («talora si dilunga o vacilla, [...] tal'altra ràpido e lùcido ci dà il guizzo del ramarro dantesco», SGF I, p. 770): vale la pena notare, per inciso, come il rilievo gaddiano preceda di qualche anno l'uscita del mottetto *Il ramarro se scocca*.... Ulteriori riscritture del luogo dantesco si trovano in Carrara, del 1934 («folti e verdi cespi accolgono la malinconia meridiana della cicala, e vi fruscia e ne guizza il ramarro», SGF I, pp. 176-77), nell'ottavo tratto della *Cognizione* («il ramarro-folgore a meditare il suo guizzo», RR I, p. 731), in Prima divisione della notte («veneravo l'irraggiungibile guizzo del ramarro che ogni volta, a metà del sentiero, mi traversava il passo come una folgore verde, genius loci», RR II, p. 873) e nel *Primo libro delle favole* («e vi dà guizzo, tal fiata, da poterne asconder suo lampo allora ch'è in canicula meriggio fitto, alcuno inaurato ramarro», SGF II, p. 67).

39 RR II, p. 194.

Tanto le *cosce* quanto il rampicante vengono appunto dai versi in cui Cianfa Donati – anch'egli in forma di serpente – si avventa su Agnolo Brunelleschi («li diretani e le cosce distese, e miseli la coda tra 'mbedue | e dietro per le ren su la ritese. | Elle-ra abbarbicata mai non fue | ad alber sì, come l'orribil fiera | per l'altrui membra avviticchiò le sue», *Inf.* XXV 55-60).

La quantità e la pertinenza delle allusioni segnano un apice di particolare rilievo nella lunga e movimentata storia del dantismo di Gadda⁴⁰. A spiegare un simile addensamento non basterà l'ipotesi, pur plausibile, di un *clin d'œil* all'ossolano Contini: il meccanismo sarà stato innescato, piuttosto, da una molteplice sovrapponibilità tematica fra l'episodio gaddiano e il suo ipotesto. In primo luogo l'avventura del topo-topazio è infatti la rievocazione di un sogno: si tratta, dunque, di uno schema per il quale la *Commedia* in generale rappresenta un archetipo ineludibile. In secondo luogo, è degno di nota che i tre canti evocati da Gadda abbiano a che fare con il denaro (*Inf.* VII tratta di avari e prodighi, *Inf.* XVII di usurai, *Inf.* XXV di ladri): l'accumulo di prestiti dall'*Inferno* corrobora insomma il legame demoniaco tra *eros* e denaro che sta alla base del romanzo, rendendo così ancora più compatto il tessuto figurale di un giallo in cui la principale indiziata ha «Farfarello in corpo»⁴¹, e il luogo del delitto custodisce l'«oro del diavolo»⁴². Ma ancora più significativa mi sembra la particolare insistenza nel rinviare alle scene di *Inf.* XXV in cui Dante descrive le continue trasformazioni dei dannati: emulando il più metamorfico tra i canti della *Commedia*⁴³, Gadda piega il paradigma infernale alla propria concezione del mondo come

40 Un esame intertestuale esteso all'intera opera gaddiana si trova in L. SCORRANO, voce Dante, in *A Pocket Gadda Encyclopaedia*, cit.; ma si veda anche P. ITALIA, *Glossario di Carlo Emilio Gadda «milanese»*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1998, pp. xxviii-xxxii. Tra gli studi più recenti sul tema cfr. inoltre C. SAVETTI, *Il Ventennio di Gadda*, in *Scrittori italiani tra fascismo e antifascismo*, a cura di R. Luperini e P. Cataldi, Pacini, Pisa 2009, pp. 1-33.

41 RR II, p. 136.

42 RR II, p. 71.

43 Una generale affinità fra le metamorfosi di *Inf.* XXV e quelle del sogno di Pestalozzi è già segnalata in MARCHESINI, *Literature as the Experience of Boundary Crossing*, p. 120.

perenne fluire di *quanta continua*, sui quali la ragione è pur sempre chiamata a formulare un giudizio. Non a caso lo «schema etico del giudizio dantesco», il suo procedere «dall'identico al differenziato», veniva preso ad esempio già nel paragrafo della *Meditazione* su materia e molteplicità⁴⁴: tuttavia la fermezza delle sentenze dantesche (alla quale Gadda pure si avvicina in altre opere, specie in ambito satirico)⁴⁵ risulta impossibile nel mondo del *Pasticciaccio* – un mondo in cui *non datur saltus*, e l'indagine è condannata a muoversi nel dominio del *quasi*.

44 SVP, p. 889.

45 Cfr. con particolare riferimento al dantismo di *Eros e Priapo*, C. SAVETTIERI, *Il Ventennio di Gadda*, cit.